

Per Vintilă

Filippo M. ZERILLI

Università di Cagliari

Dedichiamo questo nuovo numero di *Anuac* a Vintilă Mihăilescu (1951-2020), antropologo romeno precocemente scomparso dopo un lunga malattia. Non è facile raccontare a chi non lo ha conosciuto chi era e cosa è stato Vintilă Mihăilescu, per gran parte di noi semplicemente Vintilă. È però sufficiente scorrere la pagina del gruppo Facebook che ha ospitato il florilegio di immagini e parole nel corso della veglia funebre online nei giorni precedenti il funerale¹, per comprendere che Vintilă non è stato un semplice professore di antropologia, era piuttosto un “mito”, un personaggio quasi leggendario, uno “sciamano” – ha suggerito qualcuno – che ha aperto la strada ad alcune generazioni di studenti, scoprendone la vocazione antropologica insieme a loro². Un’eredità davvero impressionante che va ben oltre i pur numerosi e importanti lavori che Vintilă ha prodotto nel corso della sua attività scientifica e culturale, il cui elenco rendiamo disponibile in questo omaggio. Un’eredità immensa inscritta nella memoria e nella vita dei tanti giovani che ha contribuito a formare, condividendone in parte i percorsi e con alcuni anche il destino professionale.

Proviamo a raccontare Vintilă, “l’insostituibile” (Corina Iosif e Ana Iuga), in *For Vintila*, la sezione che apre questo numero di *Anuac*, al cui interno presentiamo un insieme di brevi scritti di colleghi e amici, alcuni dei quali ex

1. La cerimonia funebre si è tenuta martedì 24 maggio 2020 presso il cimitero Sf. Vineri di Bucarest, alla sola presenza dei familiari e di pochi intimi amici, come previsto dalle restrizioni imposte dall’emergenza sanitaria Covid-19.

2. Si veda “Priveghiul lui Vintilă”, gruppo pubblico Facebook poi confluito in “Lumea lui Vintilă”: https://x.facebook.com/groups/1077437135952525?_tn_=C-R, consultato il 25/07/2020.

This work is licensed under the Creative Commons © Filippo M. Zerilli

Per Vintilă

2020 | ANUAC. VOL. 9, N° 1, GIUGNO 2020: 1-7.

ISSN: 2239-625X – DOI: 10.7340/ANUAC2239-625X-4212



studenti, che lo hanno conosciuto e che hanno avuto la fortuna di collaborare con lui in momenti e circostanze diversi del suo poliedrico percorso professionale e intellettuale. Ne esce un quadro inevitabilmente estemporaneo, parziale, talvolta persino aneddótico e forse proprio per questo capace di ricordarlo e renderlo familiare anche a coloro i quali non lo hanno incontrato di persona, quadro che abbiamo preferito al convenzionale necrologio che ripercorre le tappe principali della carriera scientifica dell'antropologo, ricercatore, docente universitario, museografo, museologo e intellettuale pubblico. Vintilă è stato tutte queste cose e insieme molte altre, come emerge negli scritti che abbiamo raccolto in questo omaggio, che per alcuni aspetti ricordano le "pillole" che Vintilă stesso confezionava con cura per la rubrica settimanale di *Dilema*, nota rivista culturale di cui è stato collaboratore permanente dal 1998 sino a pochi mesi prima della scomparsa (Cătălin A. Stoica). Dal nostro omaggio viene fuori un ritratto impressionistico di un uomo che "ama prima di tutto le persone", per riprendere l'espressione della moglie Ana Mihăilescu dall'esergo di uno dei contributi, il maestro capace di accendere il fuoco, quindi di governarlo sapientemente senza lasciarlo spegnere (lo suggerisce Maria Grecu), o ancora il professore che socraticamente porta gli allievi a scoprire le cose del mondo con nuovi occhi (Bogdan Iancu e Monica Stroe; Alec Bălăşescu); il collega pronto a gettare lo sguardo oltre convenzioni e apparenze (Ellen Hertz), capace di godere della semplicità, della bellezza e dei piaceri della vita (Ger Duijzings; Hertz), senza per questo abdicare al compito di esaminarne le intricate dinamiche sociali, riunendo insieme – cosa rara per uno studioso – i modi di conoscere della volpe, "che sa tante cose" e quelli del riccio, "che ne sa un grande" (Steven Sampson); o ancora, come propone Marianne Mesnil, lo scrittore capace di disarticolare le proprie e le altrui appartenenze – la romenità, l'essere balcanico... – e insieme cogliere la dimensione umana propriamente universale. Ecco dunque Vintilă, "l'uomo, il professore, il direttore" (Cătălina Tesăr), lo *storyteller* e il *go-between* (Alec Bălăşescu), ma anche lo studioso e l'intellettuale pubblico che ha saputo raccogliere alcune delle principali sfide del proprio tempo, sia prima del 1989 (Radu Răutu; Zoltán Rostás) sia dopo quella soglia epocale (Hertz; Iosif e Iuga), interpretando il non facile ruolo di "levatrice" dell'antropologia in Romania (C.A. Stoica), cioè coltivando una disciplina bisognosa di cure e attenzioni speciali, compito a cui certamente Vintilă non si è sottratto, contribuendovi generosamente (Cristina Papa).

Per chi ha avuto come me l'opportunità di fare ricerca a Bucarest a partire dalla metà degli anni '90 del secolo scorso, Vintilă è stato – prima di diventare un caro amico – soprattutto un punto di riferimento e un intermediario,

un collega molto speciale, curioso e generoso malgrado i numerosi impegni, sempre pronto a facilitare contatti e relazioni con persone, luoghi e istituzioni (tra le prime testimonianze che ho raccolto non posso fare a meno di ricordare quella di Vintilă Mihăilescu padre sugli immobili di famiglia, nella casa di Strada Sf. Elefterie...). Ma è stato anche un attore sociale consapevole di agire entro un campo di forze – quello dell’antropologia accademica romena – estremamente articolato, complesso e frammentato, caratterizzato da lotte e contrapposizioni anche aspre sia all’interno della tradizione sociologica, sia sul versante dei rapporti tra antropologi e rappresentanti degli studi etnografici, folklorici ed etnologici, contribuendo a svelarne i caratteri e le poste in gioco. Ne ricordo il sorriso complice quando mi capitò di raccontargli della conversazione con un allora influente sociologo dell’Università di Bucarest che mi suggeriva di non occuparmi di cose – nella fattispecie il contenzioso tra Chiesa ortodossa e Chiesa Greco-cattolica in materia di proprietà dei luoghi di culto – che noi “stranieri” certamente non avremmo potuto comprendere. Non solo Vintilă era del tutto estraneo a questo tipo di manifestazioni correnti di “xenofobia accademica”, come ricorda Ger Duijzings nel suo contributo, ma le considerava posture culturali interessanti da studiare antropologicamente. Ed è proprio da questa non comune capacità di decentrare lo sguardo etnografico fino a farne il perno principale della propria pratica scientifica, che prende forma uno dei suoi ultimi libri dedicato alla malattia e al ricovero ospedaliero (Mihăilescu 2019), su cui ragionano David Kideckel e Raluca Nahorniac.

La scomparsa di Vintilă lascia un grande senso di vuoto, nell’antropologia romena e non solo. Invece di rimpiangerlo o limitarci a ricordarlo vorremmo con questo omaggio cominciare a raccontare cosa è stato e cosa ci ha lasciato (C.A. Stoica), anche in termini di prospettive di studio, analisi e pratiche di ricerca, incluse le recenti aperture verso ambiti di frontiera come l’antropologia visiva e digitale (Dumitru Budrala; B. Iancu e M. Stroe). Altre indicazioni emergono sia in relazione al modo in cui Vintilă ha interpretato il ruolo di docente-formatore mettendo al centro anzitutto “il terreno” (M. Grecu; R. Răutu), sia assumendo il compito di intellettuale pubblico, specie in qualità di direttore/curatore/animatore per oltre un quinquennio del Museo del contadino romeno di Bucarest (C. Iosif e A. Iuga; C. Papa; C. Tesăr), impegno prolungato con sempre maggiore intensità e consapevolezza anche dopo la cessazione dell’incarico. Pensiamo in particolare al volume *Apologia pîrleazului* (Mihăilescu 2015), raccolta di scritti pubblicati su *Dilema Veche* e altre riviste culturali, questa volta per rivendicare finalmente il valore terapeutico delle sue “pillole”, invitando i lettori a prendere sul serio il ruolo pubblico

dell'antropologia (G. Dujzings; C.A. Stoica). Su un piano diverso, mentre la sua azione di organizzatore, docente e studioso di statura internazionale (Mihăilescu, Iliev, Naumovic 2008), ha contribuito a dare corpo ad una antropologia pienamente europea (lo ricorda C. Papa) oltre il divario Est/Ovest (Mihăilescu 2014), la riflessione sulla esperienza diretta del comunismo (Mihăilescu 2006), dalla partecipazione alla fantomatica APP (l'Associazione dei festaiuoli professionisti)³, agli anni dell'apprendistato antropologico (Mihăilescu 1999 [2014]), resta scarsamente nota, in alcuni casi ancora inedita (lo sottolinea Z. Rostás), o del tutto sconosciuta al di fuori della Romania.

Avremo sicuramente modo di tornare su queste e altre delle questioni aperte che i lavori e le riflessioni di Vintilă ci consegnano. Per ora sappiamo che le nostre vite e l'antropologia saranno più povere senza il suo sguardo curioso e divertito sul mondo. Ma fuor di dubbio “*Vintilă rimane*”, come afferma Dumitru Budrala nella nostra “pillola” di saggezza conclusiva. “Vintila non c'è più – scrivono Kideckel e Nahorniac – *ma Vintila resta ... nei nostri cuori, nei nostri pensieri di storia, cultura e lingua, nel riecheggiamento dei nostri passaggi e delle nostre transizioni*”.

Il nostro *For Vintilă* si chiude con l'elenco delle pubblicazioni principali di Vintilă Mihăilescu, che abbiamo curato – su suggerimento di Marianne Meunil – insieme ai colleghi Bogdan Iancu e Monica Stroe. Sia pure non trattandosi di una bibliografia con pretese di completezza, desideriamo offrire ai nostri lettori l'opportunità di confrontarsi con questa notevole produzione scientifica – una ventina di libri come autore, circa quindici volumi come curatore o co-curatore e innumerevoli articoli e saggi apparsi in riviste e volumi collettivi in diverse lingue: romeno, francese, inglese, italiano e altre ancora – produzione contrassegnata da forte eclettismo, curiosità intellettuale, immaginazione, *sense of humor* e passione per la scrittura.

Il numero prosegue con *Labour of Love*, manifesto per l'Open Access e insieme riflessione sulle implicazioni politiche del lavoro scientifico-editoriale, che ci coinvolge direttamente come curatori di questa rivista. *Labour of Love*, è il risultato di un workshop internazionale intitolato *Academic Freedom, Academic Integrity and Open Access in the Social Sciences*, organizzato dal collega Andrea E. Pia presso la London School of Economics il 9 settembre 2019. Come *Anuac* siamo orgogliosi di aver partecipato a questo stimolante incontro insieme ad altri soggetti e riviste impegnati a sostenere una

3. Letteralmente Asociația Petrecăreților Profesioniști, gruppo di amici e colleghi impegnati dai tempi degli studi universitari a organizzare giochi, scherzi, messe in scena e eventi festivi, sino alla rottura prodotta dagli eventi del fatidico 1989: “La fine del gioco” (Mihăilescu 2010).

certa idea di Open Access, e di poterne adesso condividere l'esito con i nostri lettori a pochi giorni dalla pubblicazione, auspicando che susciti reazioni e commenti come ci si attende da un manifesto⁴.

Segue *Kinship ties on the move*, sezione tematica interamente in lingua inglese curata da Francesca Declich, con contributi di ricerca di Sara Bonfanti, Aurora Massa e della stessa Declich. Gli articoli presentano una serie di ricerche etnografiche che si inseriscono nel quadro degli studi sulle famiglie transnazionali, intrecciando questioni di genere e generazione con pratiche e questioni migratorie, evidenziando forme diverse di legami e relazioni di parentela emergenti in un contesto globale caratterizzato dalla forte crescita dei processi di mobilità. Invitiamo in nostri lettori a entrare nel merito di storie e percorsi di vita di rifugiati e famiglie di migranti e delle riflessioni elaborate dalle autrici direttamente, o lasciandosi guidare dall'introduzione della curatrice che propone anche una circostanziata decostruzione del concetto di "famiglia".

La sezione articoli di questo numero è composta da due contributi di ricerca originali. Nel primo, anch'esso in inglese, intitolato *Violence and space: A comparative ethnography of two Italian "badlands"*, Ferdinando Fava e Paolo Grassi propongono una ambiziosa analisi comparativa di due quartieri "marginali" (lo ZEN di Palermo e il quartiere San Siro a Milano) non priva di risvolti teorici. A partire dal confronto tra le loro etnografie e ricorrendo alle storie di vita di alcuni dei rispettivi interlocutori, gli autori descrivono i diversi tipi di violenza che colpiscono i due quartieri per coglierne il nesso con i differenti processi storici e sociali che agiscono a livelli diversi di scala. In particolare, ispirandosi ad una letteratura riconducibile alla cosiddetto *spatial turn*, gli autori riprendono e complicano il concetto di "*continuum* della violenza" (proposto a suo tempo da Nancy Scheper-Hughes e Philippe Bourgois), suggerendo di esplorarne le implicazioni per l'analisi dei rispettivi contesti di ricerca e più in generale dello spazio urbano. Nell'articolo successivo, *Regimi d'intensità e tecniche di sé*, Francesco Fanoli propone un'etnografia degli allenamenti di *lamb*, la lotta con i pugni internazionalmente nota come *Senegalese wrestling*. Esplorando come si diventa lottatori di *lamb* – a partire dalla partecipazione agli allenamenti in alcune palestre di Dakar – Fanoli indaga le tecniche corporee attraverso cui gli aspiranti lottatori costruiscono la propria soggettività e mascolinità dentro un orizzonte di discorsi e pratiche riconducibili alle posture dell'eroe guerriero dell'immaginario senegalese. L'analisi rivela inoltre l'esistenza di diversi regimi di intensi-

4. *Labour of Love: An Open Access Manifesto for Freedom, Integrity, and Creativity in the Humanities and Interpretive Social Sciences*, pubblicato inizialmente sul Blog *Commonplace* il 16 luglio 2020 (<https://commonplace.knowledgefutures.org/pub/y0xy565k/release/2>).

tà delle pratiche di allenamento, lasciando spazio alla libera interpretazione dell'identità normativa del lottatore di *lamb*, consentendone la riappropriazione attiva da parte dei soggetti che la sperimentano sul proprio corpo.

In *Candomblé, intolleranza e razzismo ai tempi di Bolsonaro*, Bruno Barba dà conto di un promettente nuovo terreno di ricerca brasiliano e formula alcuni interrogativi e ipotesi sui rapporti tra la pratica religiosa afro-brasiliana del *candomblé* e le chiese evangeliche, istituzioni portatrici di istanze fondamentaliste in costante crescita, le cui connessioni con il potere politico sono emerse in modo evidente durante le elezioni presidenziali che hanno visto il successo di Jair Bolsonaro nel gennaio 2019, la cui elezione – come noto – si è giovata considerevolmente del sostegno offerto dalla cosiddetta *bancada evangelica*.

Muovendo dall'analisi di tre volumi recenti – *L'antropologia di Gramsci* di Giovanni Pizza, *Revolution and Disenchantment* di Fadi A. Bardawil, e *Walter Benjamin: L'angelo assassinato* di Tilla Rudel – il nostro Alex Koensler svolge un parallelo tra le opere di Antonio Gramsci, Waddah Charara e Walter Benjamin immaginando un percorso attraverso “il lato selvaggio della militanza intellettuale” denso di spunti teorici, per l'antropologia e per la teoria sociale contemporanea. Il numero si chiude con la consueta sezione – a cura di Antonio M. Pusceddu – dedicata alle recensioni singole di monografie e volumi collettivi recenti selezionati tra i numerosi titoli della letteratura antropologica nazionale e internazionale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Mihăilescu, Vintilă, 1999, *Fascinația diferenței. Anii de ucenicie ai unui antropolog* [Il fascino della differenza. Anni di apprendistato di un antropologo], Paideia, București [Ediție revăzută și adăugită, Trei, București, 2014].
- Mihăilescu, Vintilă, 2006, *Ăștia eram noi* [Come eravamo], in *Cum era? Cam așa... Amintiri din anii comunismului românesc* [Com'era? Grosso modo così... Ricordi degli anni del comunismo romeno], Călin Andrei Mihăilescu, ed, București, Curtea Veche: 18-26.
- Mihăilescu, Vintilă, 2010, *Sfârșitul jocului. România celor 20 de ani* [La fine del gioco. Romania questi 20 anni], Curtea Veche, București.
- Mihăilescu, Vintilă, 2014, Postsocialism: Views from Within, in *Does East Go West? Anthropological Pathways Through Postsocialism*, Christian Giordano, François Ruegg, Andrea Boscoboinik, eds, Münster, LIT Verlag: 27-34.
- Mihăilescu, Vintilă, 2015, *Apologia pârleazului* [Apologia del varco], Iași, Polirom.
- Mihăilescu, Vintilă, 2019, *În căutarea corpului regăsit. O (auto)etnografie a spitalului* [Alla ricerca del corpo ritrovato. Una (auto)etnografia dell'ospedale] Iași, Polirom.
- Mihăilescu, Vintilă, Ilia Iliev, Slobodan Naumovic, eds, 2008, *Studying Peoples in the People's Democracies (II) Socialist Era Anthropology in South-East Europe*, Halle Studies in the Anthropology of Eurasia, Vol. 8, Max Planck Institute for Social Anthropology, Münster, LIT Verlag.

